

BOLETTINO DELLA
SOCIETA' DEGLI ALPINISTI
TRIDENTINI

SEZ. DEL CLUB ALPINO
ITALIANO

SOMMARIO :

Relazione del Congresso a Malè - La parete Est della
 Cima piccola di Lavaredo - Il Battesimo della cima
 «Silvano Massari» - Ascensione del Campanile Rosà -
 Sull' Ortles - Ottone Brentari - Notizie Varie

Grande Caffé degli Specchi

TRENTO - Via Roma 34-36 - TRENTO

Bibite calde e fredde - Liquori delle migliori marche
Vini fini e spumanti delle case più rinomate - Specialità
in vini della regione - Cantina propria - Fabbrica gelati
Specialità: Cassate, Zorroni, Pezzi duri, Spumoni, Mantecato, con servizio gratuito a domicilio

— Tutte le sere scelto concerto con variati programmi

Recapito Automobili della S.T.A.T. con servizio per tutte le valli della Venezia Tridentina
Telefono N. 296 Casella Postale N. 9

Proprietario GUIDO PEDROTTI

ALBERGO DIURNO

sul viale della Stazione ferroviaria, entro la cerchia del magnifico Parco di Piazza Dante

— Stabilimento elegantissimo e di comodità per agenti, viaggiatori di commercio, impiegati di passaggio e per tutti coloro che, venendo a Trento, non debbano fermarsi oltre le ventiquattro ore.

— Servizi dei quali dispone: **nel piano incassato**: Bagni caldi, freddi, e misti - Docce idem - Closets - Gabinetti per servizi completi da toeletta - Parrucchiere per Signori e Signore - Manicure e pedicure - Lustrascarpe - Telefono urbano ed interurbano Fattorini pubblici - Deposito piccoli colli - Recapito postale e telegrafico gratuito per i clienti - Latrine e Closets pubblici - Illuminazione elettrica - Riscaldamento a termosifone : : : : :

— **Nel piano terra rialzato**: Spazioso Caffé di I. Ordine, con deposito delle migliori marche in vini e liquori - Specialità in vini fini della regione - Caffé express — **Novità**: Five o' clock tea (il Thè delle 5) con matinée - Loggia interna - Terrazza aperta - Giardini spaziosi - Concerti orchestrali tutte le sere - Concerti di banda musicale - Banco d'assaggio con cibi freddi : :

TARIFFE MINIME PER CIASCUN SERVIZIO

Proprietari GUIDO & FRATELLI PEDROTTI



FILIALI

Baselga di Pinè - Bolzano - Borgo - Bressanone - Brunico - Caldonazzo
 Castel Tesino - Cavalese - Cembra - Cles - Condino - Cortina d'Ampezzo
 Cusiano - Fendo - Lavis - Levico - Malè - Merano - Mezzolombardo - Per-
 gine - Pieve Tesino - Pinzolo - Predazzo - Primiero - Riva - Rovereto
 Strigno - Spiazzo Rendena - Tione - Taio.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

HOTEL MAYER

E RISTORANTE ALLA STAZIONE
 FERROVIARIA

TELEFONO 270

TRENTO

Alpinisti!!

Per articoli fotografici di fabbricazione Nazionale ed
 Estera e per ricordi di RIVA rivolgetevi soltanto alla ditta

LUIGI FARINA - RIVA sul Garda

NEGOZI: Piazza 3 Novembre — Piazza Garibaldi

Grandi magazzini mobili in legno e ferro - **Ditta RICCARDO SANI (Figli) Trento Via Roma** Magazzini Via Malvasia

Premiato laboratorio da tappezziere e decoratore con carderia a forza elettrica
 Mobili d'ogni stile e prezzo - Mobili Club - Ricco assortimento tendaggi, pas-
 samanerie, tappeti, corsie, linoleum, lincrusta, scale, rimessi - Materiali ed articoli
 per tappezziere all'ingrosso ed al minuto - Mobili in vimini - Forniture com-
 plete per alberghi, uffici, appartamenti privati ecc.

Deposito di lana, crine animale, vegetale, stoppa e kapok molle jute, punte di Parigi

Alpinisti!

Volete scarpe da montagna solide ed eleganti?

Rivolgetevi soltanto alla Ditta

Domenico Negri & Garzon

Via Roma N. 18

LIDO DI LEVICO

disto dalla città 800 m., e si accede alla magnifica conca del lago a mezzo di uno spazioso viale arborato dotato di illuminazione elettrica : : :

Spiaggia da bagni - 30 cabine con servizio completo da toeletta Bagnini e bagnine - Costumi per bagno - Numerose barche in svariati sistemi per gite sullo splendido lago. — **Novità:** *Twelve Footer* a vela e a remi „Stella d'Italia“, canotto insommergibile per cinque persone, indicatissimo per bagnanti e sportmanns - Pesca con amo e dirlindana - Bagni di sole e di sabbia - Servizio di vini, birra e cibi freddi - Illuminazione elettrica - Telefono urbano ed interurbano.

Per la stagione 1922 saranno ultimati: il Garage, il Lawn-Tennis ed il *Grande Caffè-Ristorante* colle più moderne comodità, rispondente a tutte le più ricercate esigenze e coi migliori servizi per il forestiero che cerchi (durante la sua stagione di cura) uno svago, circondandolo di tali attenzioni e di un programma di passatempi talmente svariato (produzione di banda e concerti d'orchestra, festine da ballo, matinée, gare di nuoto, regate sul lago, serate, illuminazione, ecc.) da invogliarlo a prolungare il suo soggiorno in quel luogo incantevole.

Proprietari: GUIDO & FRATELLI PEDROTTI

Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini

SEZIONE DEL C. A. I.

RIVISTA ALPINISTICA

Direzione ed Ammin. nella sede della S.A.T. Trento, Via S. Pietro 6

XLIII CONGRESSO della Società degli Alpinisti Tridentini

Il Congresso fu preceduto e seguito da gite ufficiali organizzate dalla Direzione della S.A.T. e la stessa è ben lieta di poter constatare che il concorso fu molto numeroso.

La gita che precedette il Convegno di Malè si svolse nel meraviglioso Gruppo di Brenta, e la meta del primo giorno fu il rifugio alla Bocca di Brenta che il giorno seguente venne inaugurato e denominato « Rifugio Tommaso Pedrotti » per ricordare un volontario di guerra morto per la Patria ed un benemerito della S.A.T., che anche in morte volle ricordarsi, legandole una forte somma, della Società della quale era stato diversi anni Segretario.

L'inaugurazione fu tenuta dal Presidente Larcher signor Guido che con brevi parole fece la storia di questo rifugio, nostra fulgida vittoria, contro l'invadenza tedesca.

A nome degli amici di Tommaso Pedrotti parlò il Dr. Bonfanti ricordandone le belle doti ed esaltandone i meriti avuti per la prosperità della Società.

A memoria di questo atto fu murata una lapide con la scritta:

QUESTO RIFUGIO
PER IL QUALE SI AFFERMO' IN TEMPI OSCURI
IL PREVALERE DEL DIRITTO SU L'ARBITRIO
RICORDA NEL NOME DI TOMMASO PEDROTTI
TUTTE LE ANIME FEDELI
CHE CON MODESTIA E TENACIA
GENEROSAMENTE OPRANDO
CONTRIBUIRONO AL TRIONFO DELL' IDEALE
XI AGOSTO MCMXXI

I gitanti si incontrarono al rifugio con un'altra squadra di giovani alpinisti guidata dal signor Presidente Larcher. Essi s'erano portati nel Gruppo alcuni giorni prima ed avevano scalato oltre alla Cima Tosa, il Croz del Rifugio, la Brenta Bassa e la Brenta Alta dando prova di grande coraggio e sangue freddo.

Di essa facevano parte oltre che i figli del Presidente la contessina Mancini, la Signorina Cheluzzi ed il conte Sigismondo Mancini.

Il giorno 12 agosto con tempo piovigginoso, che però dopo due ore si rimise al bello si riprese la gita attraverso il Gruppo di Brenta, senza far salite, seguendo solamente i comodi sentieri che dal rifugio Tommaso Pedrotti conducono al Tuckett e di lì alle Stoppani.

In questa traversata tutti i partecipanti non han fatto che ammirare i bei panorami che si presentano ed apprezzare l'opera della S.A.T. che, avendo fatto costruire e mantenere in sì buon stato i sentieri, permette anche ai poco esperti di montagna alta di gustarne le sublimi bellezze.

Dopo il pernottamento al rifugio Tuckett, vero alberghetto di montagna, tutto foderato in cirmo ed arredato signorilmente si riprese la passeggiata verso il rifugio Stoppani. Anche qui il sentiero sebbene coperto dalla neve che era caduta nella notte è comodo è ben tracciato; dal rifugio Stoppani si scese al Campo di Carlo Magno dove ci aspettava l'auto per trasportarci a Malè, luogo del 43.º convegno estivo.

Al campo di Carlo Magno i numerosi villeggianti fra i quali notiamo il Sig. Prof. Monti dell'Università di Pavia con la Signora ed il Sig. Arturo Cristofolotti, Segretario comunale di Riva ed altri di cui ci sfugge il nome vollero improvvisare un ricevimento offrendo un buon bicchiere di vino e birra ai gitanti che la gradirono di cuore perchè molto assetati. Dopo una buona oretta di riposo, ringraziati i generosi ospiti, montammo in vettura e via per Malè. Subito dopo il nostro arrivo, si notava molta animazione nella borgata, ciò che dava motivo di credere che il Congresso riuscirebbe una magnifica manifestazione di forza e di entusiasmo patriottico.

La simpatica popolazione maletana aveva preparato ai suoi ospiti (molto ambiti) ricevimenti straordinari, archi, all'ingresso del paese, musiche impazienti di dare il benvenuto ai Congressisti, fuochi bengalici e luminaria a tutte le finestre del paese.

La brava Banda sociale di Malè svolse un magnifico programma sul piazzale della stazione e raccolse gli applausi di tutti i presenti.

All'Hotel Malè i due noti artisti trentini Dr. Pedroni e Dr. Pigarelli diedero un concerto in onore degli ospiti e l'affollatissimo uditorio con calorosi battimani volle esternare il suo plauso agli esimi esecutori.

La vigilia del Congresso passò fra i dolci ricordi di altri congressi d'anteguerra e fra lieti conversari.

Il giorno 14 la fanfara di Malè diede la sveglia ad ore 7 ed in poco più di mezz'ora la borgata era animata dall'andirivieni degli alpinisti convenuti da tutte le vallate del Trentino e delle vecchie Provincie.

Il luogo scelto per il Congresso fu il cortile dell'asilo infantile.

All'ora prestatibilita (10 ant.) tutti i congressisti vi si recarono ed il Presidente Larcher signor Guido potè subito dichiarare aperto il 43.o Convegno estivo.

Egli incaricò il Segretario Castelli della lettura delle numerose adesioni, fra le quali annotiamo quelle delle Sezioni di Milano e Verona del C.A.I. della Società Alpina delle Giulie, dell'Unione Escursionisti di Torino, del Conte M. Mancini, del Cav. Giulio Catoni, del Cav. Tomaselli di Borgo, di Giulio Boni per i soci di Tione, dell'avvocato Marchetti di Arco, del Decano di Malè Don Stefani, del Dr. Prandi Comm. Civ. di Cavalese della signorina Margoni di Rovereto ecc.

Erano presenti le rappresentanze della Sezione di Venezia del C. A. I., del Touring Club di Milano, dell'A. N. A. della SOSAT, dell'Associazione Sportiva Fanfulla di Lodi, del Comitato Glaciologico Italiano, della Federazione Concorso Forestieri di Trento, del Comitato di Trento della Dante Alighieri, del Circolo Sociale di Trento, dell'Associazione Democratica Liberale Trentina, della Società Cacciatori Trentini, del Comune di Lasino, della scuola Regina Elena di Trento, dei Municipi di Trento, Riva, Mezolombardo, Arco, Cles e Pinzolo, della Legione Trentina, della Società di Studi Trentini, della Camera Medica Trentina, del 18.o Regg. Fanteria, del Tribunale di Trento, della Società di abbellimento, del Circolo Italia di Riva, dell'Unione Sportiva Basso Avisio, dell'Unione Sportiva Solandra e di quella Anaune, ecc. ecc.

Terminata la lettura delle rappresentanze prese subito la parola il Presidente, dopo aver salutato Malè ed il solerte Comitato per le onoranze agli alpinisti fece in brevi parole una nitida e chiara relazione su quanto fu fatto dalla Società dopo l'ultimo Congresso, e si soffermò in modo speciale a parlare dello sforzo finanziario colossale a cui la Società andò assoggettandosi per rimettere in efficienza in parte i rifugi e quì sotto le cifre più salienti perchè i soci si facessero un'idea di quanto s'è fatto, e s'è ancora da fare e fossero così spronati a fare tutti i sacrifici per aiutarla.

Rifugio Altissimo	L.	15.000 —
» Marchetti allo Stivo	»	14.000 —
» Carè Alto	»	8.000 —
» Battisti alla Paganella	»	40.000 —
» Pedrotti alla Tosa	»	25.000 —
» Sella al Tuckett	»	8.000 —
» Stoppani al Grostè	»	3.000 —
» Vioz	»	5.000 —

»	Vaiiolet	»	16.000 —
»	Ciampediè	»	6.000 —
»	Roda di Vaël	»	11.000 —
»	Taramelli	»	3.000 —
»	Rosetta	»	10.000 —
»	Fedaia	»	9.000 —
»	Mandrone	»	4.000 —

Compressive L. 177.000 —

Riferì poi della cessione di 13 rifugi già appartenenti a Società tedesche da parte del Ministero della guerra ed osservò che anche questi sono danneggiati dalla guerra e che hanno quindi bisogno di riparazioni e di arredamento completo.

Passò poi a parlare dell'attività alpinistica e ricordò le escursioni organizzate dalla Direzione: quella dell'Ortigara, della Paganella, quella del Gruppo di Brenta e le numerose gite effettuate dalla SOSAT che merita uno speciale plauso per la sua organizzazione ed operosità.

Ricordò che nel prossimo anno ricorre il 50.o anniversario della fondazione della Società costituitasi in Campiglio nel 1872, da 27 patrioti Trentini, ora tutti scomparsi e disse che per ricordare degnamente questa ricorrenza la Direzione intende di pubblicare un ricco numero unico, ed indirizzò un appello ai soci perchè tutti concorrano, sia coll'invviare relazioni, sia col mandare fotografie di rifugi, vedute alpine, ecc., a renderlo più che è possibile interessante.

Il Presidente terminò il suo dire con queste parole:

Voi soci certamente avrete intuito il grave compito cui si sobbarcò la nostra Società, ma sorretta dal potente aiuto dell'autorità Civili e Militari, spronata dal consenso e dalla simpatia di tutta una popolazione saprà certamente condurre a buon fine l'opera incominciata.

Noi faremo del vero e buon alpinismo, ed accetteremo la collaborazione di tutti nello studio del nostro paese, non permetteremo però mai che cerchino di snazionalizzare, di invadere il nostro paese come prima della guerra.

Nell'alpinista stà l'alpino ed in tutti noi soprattutto stà l'amore per l'Italia.

Dopo il Presidente parlò il rappresentante della SUCAI, venuto dalla Tendopoli, sig. Gasparotto, figlio del Ministro della Guerra, che portò il saluto della forte e balda gioventù studentesca.

Parlarono ancora il Cav. Guido Emer ed il Dr. Bonfanti dopo di chè i convenuti si recarono in corpore all'Hotel Malè dove venne loro servito il pranzo sociale.

Così si chiuse la parte ufficiale del Congresso propriamente detto.

Come nei Congressi precedenti anche questo fu seguito dalla gita ufficiale alla Cima Vioz, dove ebbe luogo l'inaugurazione del rifugio ex tedesco che venne battezzato col nome di Mantova, nome che portava prima il nostro rifugio ai Crozzi di Taviola.

Il discorso inaugurale fu tenuto dal Cav. Guido Emer, che con fervore patriottico inneggiò alla vittoria delle nostre armi che ha per sempre eliminato lo straniero dalle nostre montagne, dove questi s'annidava per snazionalizzare le nostre popolazioni.

Più di una trentina sono i partecipanti guidati dal Cav. Emer.

Il maltempo purtroppo non ricompensa i gitanti della fatica, piovvigina e nevicata e toglie completamente il grandioso panorama che dalla cima Vioz (m. 3604) si gode sulle maggiori sorelle svizzere e sulle nostre alpi trentine.

Contenti egualmente però per aver strappato uno dei tanti tentacoli che i tedeschi avevano allungato sul nostro paese; dopo una piccola refezione si ridiscese a Peio e di lì in auto a Malè, dove l'allegria compagnia si sciolse, colla promessa e l'ugurio di rivederci al venturo Congresso.

La parete Est della Cima piccola di Lavaredo

(m. 2881)

Assieme ad una numerosa comitiva, noi, — cioè il mio vecchio compagno di corda, I. Sierpaes, il Sig. M. Politz della Sezione di Milano, e la guida Angelo Dibona, — eravamo, la sera del 7 agosto 1920, saliti da Cortina a Misurina. Qualcuno aveva assicurato che a Misurina vi sarebbero tutte le comodità dell'ante guerra. Così entrammo tranquilli nell'antico Albergo Vercellio, chiedendo da mangiare al custode, il quale ci rispose che «bisogna contentarsi di quello che c'è». — Brutto segno!

«Ma i letti ci sono»?

«No! L'Albergo sarà pronto per la prossima stagione»!
Bella consolazione!

Passammo la notte sdraiati sul pavimento, con una coperta ed un po' di paglia.

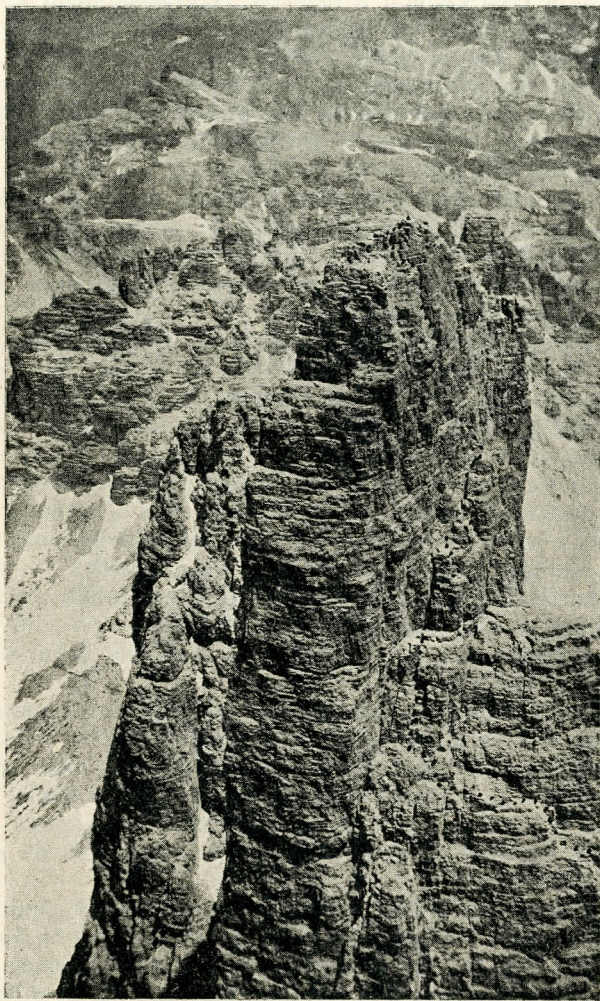
La mattina seguente un cielo limpido e stellato prometteva una splendida giornata. Contro il solito, l'alzarsi la mattina mi riuscì assai facile. — Forse perchè la paglia era piuttosto poca. — I primi raggi del sole ci trovarono già alla forcella Lungières, traversando i faticosi ghiaioni che dalle rosse pareti delle Cime scendono alla Valle Marzon, e verso le 7.30, ultimamente percorrendo una comoda mulattiera militare, giungiamo sotto quella parete, gialla e verticale, che dalla cima sud della Piccola precipita, inscalabile, sui detriti ai piedi della nostra Vetta.

Qui le forze si dividono. La parte più numerosa della comitiva s'avvia verso l'attacco della via solita (parete sud-ovest). Noi quattro rimaniamo; si fa un po' di colazione, si calzano le scarpette, poi ci dirigiamo verso destra, ed infiliamo quella cengia caratteristica che, dai ghiaioni sotto la stretta parete sud porta nella parete est.

Dapprima il percorso è comodo; arrivati però all'angolo formato dalle due pareti, la cosa si fa più seria; gli strapiombi sovrastanti s'abbassano sempre più, e, per 5 o 6 metri, ci obbligano a procedere carponi.

Subito dopo la cengia s'allarga; Angelo, il nostro «asso» si mette in cordata con Politz, e noi due seguiamo l'esempio per

conto nostro. — Sopra vi è una bassa parete, quasi verticale, annerita dalle acque, e coronata da uno strapiombo, dall'aspetto poco promettente. E' questo l'unico posto in tutta la parete che permette il passaggio, dalla zona inferiore a quella superiore.



La Cima piccola di Lavaredo vista dalla Cima Grande

Angelo sale per 4 metri, poi, traversando un po' a sinistra, arriva sotto lo strapiombo. Colla mano destra cerca un'appiglio sopra lo strapiombo, il piede trova un tappo minuscolo, nella parete a sinistra, apparentemente liscia — poi « scatta » e scom-

pare sopra l'ostacolo formidabile. La corda scorre velocemente e poco dopo segue Politz.

Ora tocca a me; quei 4 metri di parete nera e salda non danno tanto da fare. Poi traverso, su saldi ma piccoli appigli ed eccomi sotto lo strapiombo.

E qui la cosa cambia d'aspetto. Aggrappandomi alle roccie sporgenti, cerco colla destra sopra lo strapiombo, e trovo un piccolo appiglio. Per il piede sinistro, molto in alto, v'è l'idea d'un sostegno. La situazione certo è impressionante: a sinistra la parete, liscia ed espostissima, che finisce laggiù sui detriti, ai piedi della roccia, a destra il formidabile strapiombo, che pare voglia spingerci giù giù, verso il vuoto.

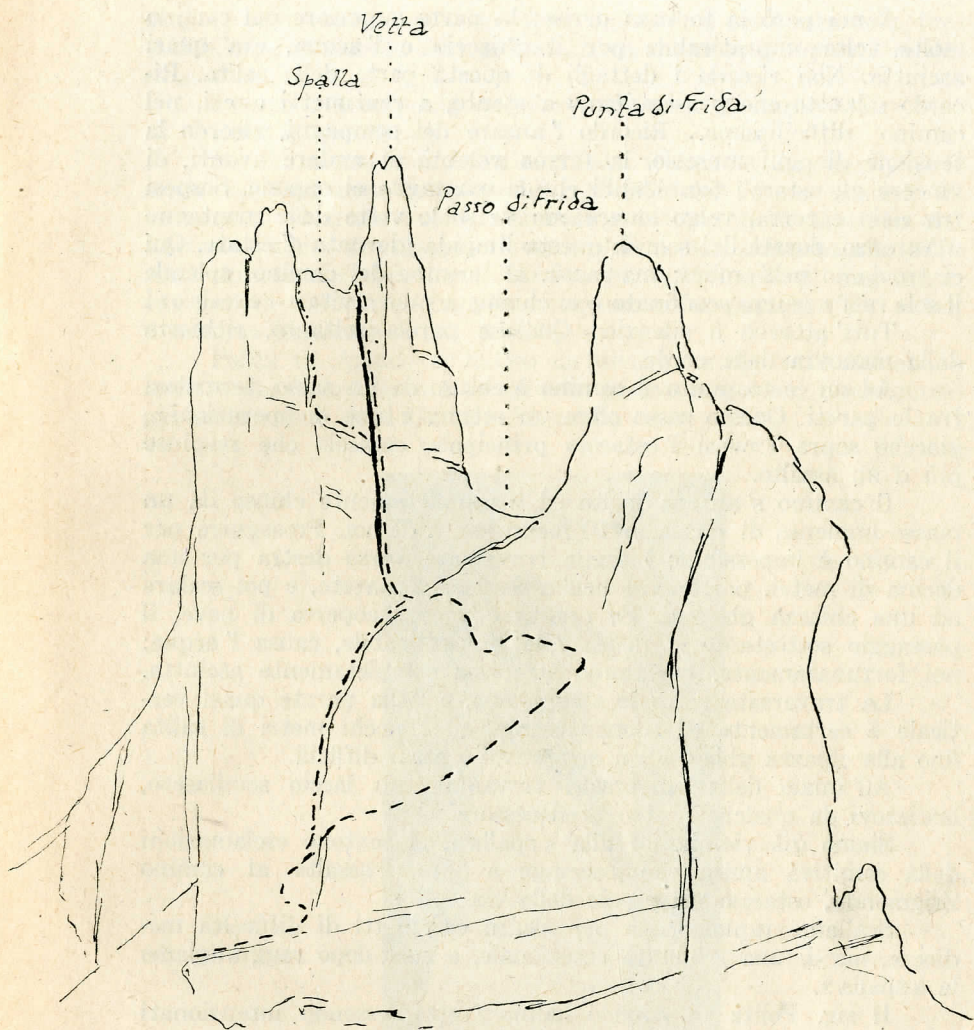
Pochi minuti dopo l'ostacolo è vinto; sopra vi è un breve camino che porta ad un piccolo piazzale ghiaioso, ove mi fermo per attendere Siorpaes. Mentre tiro corda vedo Politz e Dibona che rapidamente scalano le roccie verso nord, ed appena giunto l'amico, ci affrettiamo e seguirli.

Per piccoli camini e pareti basse e facili si sale, sempre verso destra, fin quasi sotto la Punta di Frida. Poi delle traversate esposte, ma non difficili ci portano a sinistra. — sud — sotto la sella ghiaiosa del Passo di Frida. Con ciò la parte inferiore della parete è superata.

Di qui l'aspetto della parete superiore è veramente affascinante: a destra il torrione enorme della vetta, altissimo e perpendicolare, a sinistra quello un poco più basso della cima a sud, e, dalla sella dentata fra le due vette, — la « spalla », — precipita la parete verticale ed apparentemente insormontabile. Nell'angolo, formato dalla parete e dal torrione della vetta, una serie ininterrotta di camini neri ed espostissimi conduce dalla base all'« spalla »: la nostra via.

L'inizio è relativamente comodo; un camino alquanto liscio porta a ghiaia ripida, che conduce, dopo pochi metri, all'inizio del secondo camino, dall'aspetto formidabile. Angelo, colla spalla appoggiata contro la parete destra ed i piedi contro quella sinistra, sale a poco a poco, si porta un po' a sinistra, e passando alla parete sinistra del camino, dopo pochi secondi sparisce; noi seguiamo a brevi intervalli.

Sopra, la parete è interrotta da una cengia che conduce verso sinistra; per essa i due alpinisti viennesi O. Langl e G. Horn, constatata l'impossibilità di proseguire per i camini, causa l'acqua ed il ghiaccio, traversarono a sinistra, scalando poi la difficilissima parete che la guida Innerkofler, in occasione della prima salita, ritenne inscalabile. Quei pochi che seguirono la variante del Langl, — e fra loro vi sono guide come Angelo Dibona ed Agostino Verzi — sono unanimi nell'asserire che qui la forza e l'agilità anche del più esperto scalatore, non possono garantire il buon esito della scalata. Basti ciò per illustrare le difficoltà quasi insormontabili di questa parete terribile.



Cima Piccola di Lavaredo, 2881 m. - Parete Est. -

----- Via usuale

..... Variante Langl

Herschman.

A noi però la fortuna arrise; la parte superiore del camino molte volte impraticabile per il ghiaccio e l'acqua, era quasi asciutta. Non ricordo i dettagli di questa parte della salita. Ricordo soltanto che proseguimmo a stento, a centimetri quasi, nel camino difficilissimo. Ricordo l'ansare dei compagni, ricordo la tensione di ogni muscolo, la ferrea volontà di andare avanti, di vincere gli ostacoli formidabili che la montagna ci oppone. Sospesi fra cielo e terra, volgo lo sguardo verso le vette delle montagne d'Auronzo, dorate dal sole di questa limpida giornata d'estate. Qui ci troviamo nell'ombra; ma lassù, al termine del camino, splende il sole nell'azzurro sconfinato e ci chiama a nuova vita — excels'or!

Tutt'attorno è silenzio! Qualche parola soltanto, richiesta dalla manovra delle corde.

Ad un certo punto il camino è chiuso da un sasso, fermatosi fra le pareti. Questo sasso offre un'ottima « base di operazioni », giacchè sopra trovasi l'ostacolo principale, ostacolo che respinse più d'un assalto.

Il camino s'allarga molto ed è completamente chiuso da un masso immenso di roccia, a 10 metri sopra di noi. Proseguire per il camino è impossibile; bisogna traversare verso destra per una decina di metri, portandosi nell'espostissima parete, e poi scalare ad una chiazza ghiaiosa. Se questa è ancora coperta di neve, il passaggio sottostante è, delle volte, impraticabile, causa l'acqua; noi fortunatamente, trovammo la roccia completamente asciutta.

La traversata sotto lo strapiombo, e nella parete quasi verticale è certamente emozionantissima, ed i pochi metri di salita fino alla chiazza ghiaiosa mi sembravano assai difficili.

All'inizio della traversata trovammo un laccio semilacero, lasciatovi da qualche nostro predecessore.

Siamo già vicinissimi alla « spalla », si sentono esclamazioni della comitiva amica che s'accinge a dare l'assalto al camino Zsigmondy, ostacolo principale della via solita.

Scaliamo rapidamente per alcuni caminetti di difficoltà mediocre, ma di una friabilità eccezionale, e poco dopo raggiungiamo la « spalla ».

Il sig. Politz ed Angelo hanno fretta, essendo intenzionati di salire anche la Cima grande; essi salgono per il camino dell'Innerkofler, un po' a destra di quello dello Zsèmondy. Noi invece scaliamo alla vetta per quest'ultimo, oggi popolarissimo. Poco dopo le undici ci stringiamo la mano in cima.

La giornata limpida è di una luminosità eccezionale; e lo sguardo, dai ghiacciai dei Tauri, dell'Ortles, dell'Adamello lontano, giunge alle guglie dolomitiche vicine a noi, passa alle forme bizzarre delle dolomiti delle prealpi carniche; il panorama è vastissimo, limitato soltanto verso nord-ovest dall'enorme prisma della Cima Grande, vicinissima.

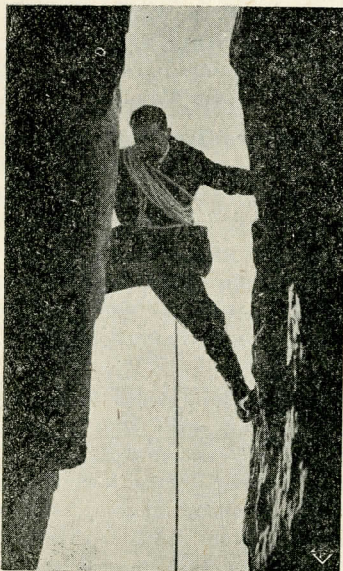
Dalla nostra vetta le pareti precipitano ovunque. Ed osservando il passo di Frida, 200 m. sotto di noi, ricordo una sera di

giugno, otto anni fa, quando, dopo aspra lotta sostenuta colla formidabile parete nord, ebbi la fortuna di raggiungere questa medesima cima.

Troppo presto passa quest'ora di sole e di sogno.
Bisogna scendere!

Per la nostra numerosa comitiva, il camino Zsigomndy presenta naturalmente le maggiori difficoltà dell'intera discesa. E' un camino verticale, molto esposto e dotato di un strapiombo che ha fatto sudare freddo più d'un alpinista non abituato alle difficoltà dolomitiche. Però, con varie corde ed un po' di linguaggio energico in italiano ed inglese, riusciamo e far passare tutti senza il minimo incidente.

Politz ed Angelo ci hanno da diverso tempo abbandonati, e mentre noi ci troviamo a metà della parete sud-ovest, li scorgiamo già sulle rocce della Grande, in salita.



Cima piccola di Lavaredo

Un paio d'ore dopo, dalla forcella Lungières, mandiamo l'ultimo saluto alle magnifiche cime; quelle ore vissute lassù, alle prese colla montagna, ci rimarranno impresse per sempre. E se vi sarà qualche alpinista di stampo un po' accademico che ci dice che noi siamo degli acrobati, e che la nostra salita d'oggi non vale un fico secco in confronto di quella, — diciamo così, — del monte Rosa per la via solita, — noi risponderemo che quello che tutti cerchiamo in montagna è la libertà, — la libertà più assoluta di azione, ma anche di pensiero. E se la grande maggioranza

preferisce le salite comode, faccia pure! « Chacun à son gout! »
Noi « acrobati » invece cerchiamo le emozioni profonde delle salite difficili, e, dopo lunghe ore di lotta, giunti finalmente in cima, anche noi sentiamo l'emozione di un vasto panorama, sentiamo il fascino della vista sconfinata, — e soprattutto siamo profondamente convinti che ogni nostro pensiero, ogni nostro operato è ben piccolo dinanzi a quello che noi tutti cerchiamo lassù, — la pace dell'alta montagna!

Note: La salita della Cima piccola di Lavaredo (parete sud-ovest):
M. & I. Innerkofler, 25-7-1881.

Parete nord: S. & V. Innerkofler, 28-7-1890 (coll' alpinista viennese Dott. H. Helversen).

Parete est: M. Innerkofler & Giov. Siorpaes con A. Witzemann, 31 agosto 1906 (coll' aiuto della corda), seguendo i camini. — Variante della parete: O. Langl & G. Horn, 23-8-1907. — Prima scalata dei camini senza aiuto della corda: E. & K. Kiene, 15-8-1909.

La parete est è indubbiamente una delle ascensioni più difficili delle dolomiti che nulla ha da invidiare alla parete sud delle Marmolada od alla traversata delle torri Vajolett.

Federico Terschak - Sezione Cortina C. A. I.

Il battesimo della cima

“SILVANO MASSARI,,

Una delle migliori e care gite intraprese dalla Società Sportiva Giudicarie, fu quella alla Cima Massari.

Si seppe dalle nostre Guide che uno dei contrafforti della Cima Brenta, e precisamente quello che cade a piombo sull'abbassamento di fronte al Rifugio Quintino Sella, portava ancora il nome ostrogoto di «Tiroler Adler Ornst Spitze!».

La Soc. Sportiva Giudicarie decise di togliere questo simbolo di tracotanza e di darne uno più umile, quanto valoroso e caro: quello di **Silvano Massari**, il valoroso volontario Trentino (Fisto), che, ferito sul Podgora fu fatto prigioniero dagli austriaci e morì nel Castello di Lubiana, non si sa precisamente come, nel 1915.

La gita raccolse uno scelto gruppo di diciotto giovani alpinisti e alpiniste, amici e ammiratori del povero Silvano. Si partì da Campiglio la sera del 27 agosto alle 16, col tricolore e al canto di Inni patriottici. Si pernottò al Rifugio Quintino Sella. Le guide Alimonta e Gasperi dirigevano la salita e portavano la pesante lapide di marmo di Carrara regalata dallo scultore Benaglia, e che doveva essere murata lassù.

All'alba si procedeva in lunga fila verso il ghiacciaio del Tukett.

Il chiasso e l'allegria, che sono note caratteristiche di queste comitive piene di vita e di giovinezza, non ci accompagnavano. Solo il rumore di passi pesanti e il suono metallico delle picozze. Si pensava con raccoglimento alla sacra cerimonia. Se non che, attraversato il ghiacciaio e giunti al piede del maestoso blocco, fu necessario abbandonare i mesti pensieri per attaccare un po' allegramente l'arcigna e fosca faccia della parete.

Si formarono le cordate e con qualche difficoltà, superate in pieno ordine, si arrivò al primo terrazzo dello spigolo Nord. Si passò poi verso Est per gettarsi nel lungo camino che taglia la parete da questa parte.

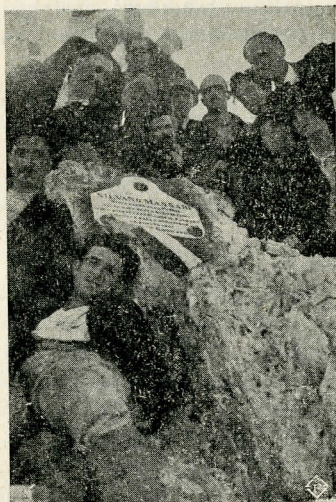
Qui i giovani alpinisti diedero prova di sangue freddo e di muscoli.

Superammo dei punti veramente difficili, nei quali le signorine meritavano le congratulazioni. Di quando in quando un verso di... «Giovinezza...» o un... «ma perchè... ma perchè...» significativo è cantato da qualcuno a occhi chiusi, in omaggio a quel po' di vuoto

che aveva sotto i piedi, discendeva dal camino, non di rado accompagnato da qualche ciottolo, al quale tutti s'inclinavano. Così a forza di ginocchiate, sospensioni e strisciamenti si arrivava al secondo terrazzino. Un sospiro di soddisfazione, ma prontamente represso dalla vista di uno sperone soprastante, che sembra voglia sbararci il passo e rigettarci indietro. Lo attacchiamo allo scoperto proprio sul dorso, e, grazie i numerosi appigli, lo superiamo. Dopo, in pochi minuti siamo alla vetta.

Ci mettiamo subito alla ricerca del documento tedesco, e le guide scoprono fra un cumulo di sassi un barattolo di latta contenente un vaso di vetro che custodiva uno scritto, col quale l'autore intendeva di depositare perennemente lassù un briciolo di superbia e di untuosa blagoneria austro tedesca.

Levato e consegnato l'involto al presidente della S. S. Giudicarie, N. Paris, si scelse il posto per la lapide e il Benaglia si mise subito all'opera. Murata e fissata con forti bolloni di bronzo, fu coperta col tricolore. Raccolti tutti intorno, il Maestro Chesi la scoprì, rompendo su di essa una bottiglia di Champagne, e, fra la devozione religiosa dei compagni prese la parola, evidentemente commosso.



Inaugurazione Cima Massari

Fu un quarto d'ora di profondo raccoglimento patriottico. Egli sentiva lo Spirito del valoroso amico caduto e ad esso affidò la custodia di quella vetta restituita per sempre alla Patria. «Ed ora, disse egli chiudendo, vengano i tedeschi a visitare i nostri monti, ma si levino il cappello e sappiano che queste vette non sono più simbolo di tracotanza e di strapotenza come quando erano in loro illegittimo possesso, ma emblema di civiltà, ma sono i comignoli dei

sacri Templi della Patria libera, nei quali preghiamo e lavoriamo per la Sua grandezza. Badate, non siete più padroni, ma ospiti, levatevi il cappello!!». La fine del discorso fu salutata da un grido unanime di W. 'Italia, e dal canto dell'inno di Mamelli.

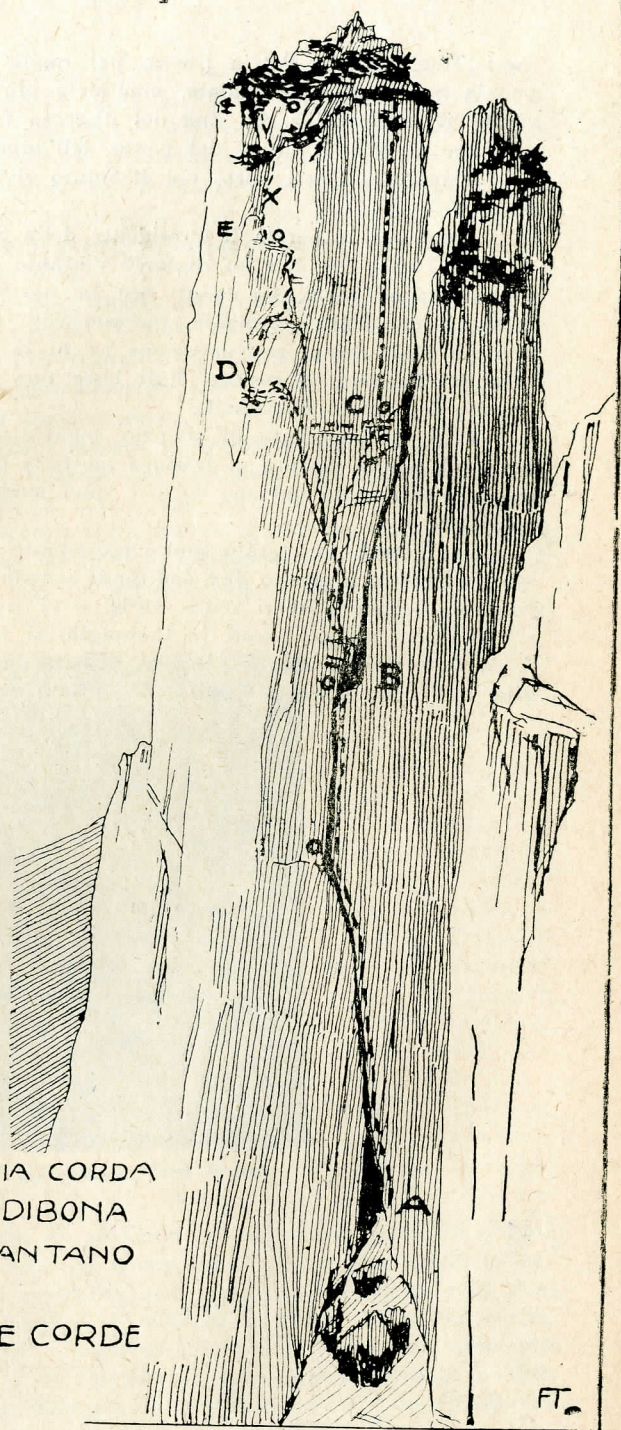
Il maestro Chesi portò poi il saluto riverente e il plauso della S. A. T.

Prese poi la parola il Presidente della Soc. Sportiva Giudicarie, maestro Paris, che con un discorso vibrante di patriottismo e di riconoscenza all'opera dei caduti per la nostra Redenzione, avvalorò il significato della cerimonia, facendo voto che la S. S. Giudicarie non sia mai ultima per devozione a chi la rese indipendente e libera dal barbaro oppressore. Egli lesse una commovente lettera del tenente legionario Giovanelli.

Dopo un momento di silenzio, mentre un caldo bacio si deponeva sul freddo marmo, si iniziava mesti la discesa. Ma lassù ognuno lasciava una parte del suo spirito: quel marmo non era più freddo; palpitava.

La discesa fu quanto mai emozionante e lenta, ma si effettuò senza incidenti e non so dire con quale soddisfazione. Cinque del gruppo vollero discendere liberi senza corda, e vi riuscirono magnificamente.

La sera stessa, giunti in Campiglio si fece un telegramma alla S. A. T., e si indirizzò una lettera, firmata da tutti i partecipanti alla gita, a Venanzio Massari, padre del povero Silvano.



MONTE ROSÀ

----- SALITA

..... CALATA A DOPPIA CORDA
DELLA COMITIVA DIBONA

X LOCALITÀ OVE SI PIANTANO
I FERRI

○ LACCI PER LE DOPPIE CORDE
(DISCESA)

FT.

Ascensione del “Campanile Rosà,,

(m. 2050)

La prima salita venne effettuata il 17 ottobre 1910 da A. Girardi e L. Paolazzi con le guide Angelo Dibona e Celestino de Zanna.

La seconda salita (prima senza guide) il 29 ottobre 1920 da F. Terschak, I. Siorpaes, G. A. Sperti e A. Concider.

Da Cortina per la strada d'Allemagna fino alle segherie di Fiames, passato il Boite si prosegue per la strada camionabile sulla destra (orografica) del Boite. Dopo circa un chilometro e mezzo si stacca a sinistra una mulattiera che conduce al passo Posporcora (m. 1777). Raggiunto detto passo, si prende il sentiero che, a destra, sotto le pareti del Col Rosà, conduce alla grava che scende dal canalone, fra il Campanile ed il Col Rosà. Si risale la grava fino a cento metri sopra la grande terrazza ghiaiosa, parzialmente coperta di mughi, ove trovasi l'attacco della parete est del Col Rosà. Da questo punto, volgendosi a destra, per salti di roccia di difficoltà medie, si raggiunge una forcella, sita a nord del Campanile. Da detta forcella si scendono alcuni passi verso la valle del Boite, e, traversando a destra, per una ventina di metri, si raggiunge la base del camino (A), formato dal Campanile e dalla parete di un torrione staccato. Per il camino liscio si salgono, la faccia rivolta a sud, una quarantina di metri tenendosi leggermente a sinistra con difficoltà grandi e sempre crescenti. Raggiunta una piccola piattaforma, (B, vedi schizzo), si abbandona il camino, salendo, a sinistra, una parete quasi verticale e molto ardua, alta circa 18 metri, che porta ad un'altra piccola piattaforma inclinata, (C).

Si traversa a sinistra per otto metri, arrivando ad una fessura, alta tre metri, che conduce ad alcuni gradini, in parte coperti di muschio, (D). Da qui, superando una seconda difficile parete, (circa 15 m.), si giunge ad una strettissima cengia, molto esposta che si segue, verso sinistra, fino alla sua fine, (E). Osserviamo che lo spazio limitatissimo di questo punto non permette di soffermarvisi contemporaneamente a più di tre persone; nel caso di una comitiva più numerosa gli altri debbono fermarsi al punto (D). E' necessario a questo punto (E), piantare tre chiodi, senza i quali è impossibile superare il salto di roccia sovrastante, che strapiomba sensibilmente. Un chiodo si pianta a circa un metro sopra la cengia e serve per assicurare il capocorda; questi, salito sulle spalle di un compagno, planterà un

altro chiodo, due metri sopra il primo, passandovi la propria corda. Pianterà poi il terzo chiodo più alto che sia possibile, e, servendosi di esso per appiglio alle mani e del precedente per un piede, riuscirà a superare questo difficilissimo passo che sovrasta una parete di circa 150 metri, liscia e verticale, rivolta verso la val Boite. Raggiunto così un piccolo gruppo di mughi, tenendosi leggermente a sinistra, per alcuni salti di roccia si arriva alla cima.

La discesa si effettua con cinque calate a doppia corda, cioè: dalla vetta al punto E (cengia); dal punto E al punto D (inizio della traversata) dal punto C (fine della traversata) al punto B (inizio del camino). Da questo in due riprese al punto A.

La comitiva Dibona scese direttamente, mediante una sola calata, dalla vetta al punto C. Questa è forse più consigliabile evitando la traversata e le due pareti sovrastanti.

Durata dell'ascensione. — Da Cortina all'attacco del Campanile tre ore. Dall'attacco alla cima tre ore e mezza. Quest'ultimo tempo calcolato per una comitiva di quattro persone.

Attrezzi occorrenti. — Almeno tre chiodi da montagna robusti, cinque lacci e un minimo di quaranta metri di corda.

Nel caso che la comitiva intendesse discendere per la via Dibona occorrono almeno 80 metri di corda.

G. A. Sperti

del C. A. I. Sezione Padova - Belluno.

Sull' Ortles

L'assalto dell'Ortles ideato originariamente, come un'azione concentrica delle diverse Sezioni lombarde e della S. A. T., venne dato esclusivamente dalla giovane Sezione di Bolzano.

Una comitiva forte di 31 alpinisti, tra i quali figuravano alcuni soci delle consorelle di Verona, Monza, Trento (due Susatini), Genova e della «Sucai», nonchè parecchi escursionisti accorsi da Pordenone, Rabbi, Colle dell'Isarco e da altre parti ancora: ecco gli scalatori dell'Ortles.

Il giorno 14 agosto per tempo, parte in treno, parte in auto, arrivammo a Spondinig ove ci unimmo alla comitiva che fece il percorso in treno, e proseguimmo tosto per la pittoresca vallata di Trafoi, giungendo a Trafoi.

Dopo esserci alquanto rifocillati c'inviammo per il facile e comodo sentiero verso il grandioso rifugio «Albergo dell'Ortles» «Pajer Huette» sito a 3020 a sud di punta Tabaretta, ove arrivammo verso le 19 circa.

Benchè ad ora già avanzata, pure godemmo un meraviglioso panorama illuminato dagli ultimi raggi del sole.

Dopo una buona cena ci coricammo per poter alzarci al mattino seguente per tempo.

Difatti alle 5, una squadra di 20, distribuiti in sei cordate, mosse all'assalto dell'eccelsa vetta dell'Ortles; accompagnavano l'intrepida comitiva gli auguri più fervidi dei compagni rimasti al Rifugio.

Non fu certo facile impresa. I camini rocciosi erano tutti coperti di abbondante neve, che ne ostruiva il passaggio, un seccante neviscio ed una fitta nebbia inceppavano la marcia. Tutti questi ostacoli che determinarono molti alpinisti a rinunciare all'impresa, non valsero a smuovere l'ardita squadra dal fermo suo proposito di guadagnare l'agognata meta; imperterrita procede per erti balzi rocciosi, per lunghi campi di neve e ghiaccio, ora scalando superbe pareti bianco-olivastre, or superando di un salto profondi crepacci all'assalto del gran Re delle nostre vedrette. Finalmente dopo circa sette ore di faticosa

marcia, le diverse cordate raggiunsero a breve distanza l'una dall'altra la sommità dell'eccelsa vetta (3904 metri).

Siamo 16, essendosi quattro compagni ritirati dall'impresa a metà circa di strada. Tra gli arrivati non si deve dimenticare la valorosa prof. A. M. Paoletti che mostrò tenacia nell'affrontare tanti ostacoli. Sponaneo prorompe un grido di gioia, un saluto alla Patria, all'alpinismo italiano.

Mai il niveo capo dell'Ortles, ebbe nella sua secolare esistenza a sopportare il peso di così numerosa comitiva. Era infatti letteralmente coperto, essendo la nostra squadra stata raggiunta da un gruppo di sei escursionisti tedeschi, i quali vennero ad occupare accanto a noi il piccolo spazio che ancora rimaneva disponibile. Giacchè per chi non lo sapesse, la platea preparata da madre natura sulla vetta dell'Ortles non contiene che dalle 25-30 persone in piedi.

Purtroppo la malaugurata nebbia, che ci fu triste compagna durante tutta l'ascensione, non volle darci il godimento del grandioso panorama che in condizioni normali offre la vetta, per uno spazio di 4000 miglia quadrate dal « **Gran Campanaro** » al « **Monte Rosa** ». Ma ci bastò, oltre la soddisfazione di avere con felice esito misurata la nostra potenzialità alpinistica, la contemplazione delle incomparabili bellezze che l'Ortles racchiude in sè stesso.

Dopo una sosta, che, data l'aria eccezionalmente frizzante non potè essere che molto breve, le singole cordate ripresero la via del ritorno, e dopo 12 ore complessive di marcia rientrarono tutte incolumi tra l'applauso degli amici al Rifugio, donde discesero ben presto, secondo il prestabilito programma, alla « **Tendopoli SUCAINA** » di Suldén, ove la gaia comitiva sciogliendosi, espresse il desiderio d'incontrarsi ancora.

M. D.

OTTONE BRENTARI

COMMEMORAZIONE

L'ho conosciuto a Rovereto giovanissimo. Suo padre originario da non so qual paesello della Anaunia, assai bene avviato nella carriera della magistratura, morì ancor giovane a Strigno dove era giudice, e la madre, rimasta vedova con un figliolo e tre figlie, si trasferì a Rovereto dove, meglio che a Strigno, poteva provvedere alla educazione dei figlioli. E fu allora che conobbi Ottone perchè era quasi coetaneo e molto amico del mio unico fratello. Si volevano molto bene e andavano insieme a caccia di uccelletti con la civetta, fin che questa un giorno scappò loro di mano e allora si bastonarono di santa ragione. Ma quando mio fratello infermò gravemente e chiese dell'amico Ottone, questi venne a trovarlo e uscì dalla sua stanza commosso e piangente perchè l'infermo, già vicino a morire gli aveva raccomandato di essere buono con la madre e con le sorelle. E buono fu sempre con loro finchè vissero; ma non fu sempre prudente come la madre avrebbe desiderato. Ella era una Negrelli di Primiero, nipote del celebre ingegnere esecutore di un piano per il taglio dell'istmo di Suez che si pretende gli sia stato carpito da Ferdinando Leseps che riuscì poi a farlo eseguire con l'aiuto di Napoleone III e mandò così il suo nome a posterì. E in questo caso, comè in molti altri, si sarebbe verificato anche per lui il virgiliano «**Sic vos non vobis**».

Ma, lasciando da parte questo, è indubitato che all'ingegnere Negrelli si deve la costruzione del grande viadotto di Desenzano, sulla linea Milano-Venezia, a tripla fila di arcate; opera a quei tempi arditissima (1854). Un fratello d lui don Nicola Negrelli, era cappellano dell'imperatrice Marianna di Savoia moglie dell'imperatore Ferdinando, che viveva allora a Praga, dove tradusse in italiano e pubblicò, non ricordo dove, alcuni racconti dell'olandese Enrico Consience. Con l'aiuto di questi due suoi prozii, l'ingegnere e il prete, e la vivacità del suo ingegno, Ottone Brentari avrebbe potuto fare in Austria una brillante carriera. Ma fino da quando era studente di ginnasio a Rovereto, egli con dispiacere della madre, se ne chiuse la via prendendo parte attivissima a tutte le dimostrazioni nazionali che si facevano a Rovereto come nelle altre città del Trentino. Si sperava che nella guerra, ormai inevitabile, tra la Germania e la Francia, l'Austria si sarebbe alleata a quest'ultima insieme all'Italia alla quale sarebbe stato poi ceduto il Trentino. Ad arrivare fino al Brennero nessuno allora pensava. E la guerra non tardò infatti a scoppiare; ma il terzo Na-

poleone, non avendo consentito a ritirare le truppe francesi da Roma, l'alleanza non si fece, ed egli perdette il trono e la Francia l'Alsazia e la Lorena.

Il Brentari, compiuti intanto molto onorevolmente i corsi delle scuole medie a Rovereto, andò a Innsbruck dove frequentò le lezioni di letteratura italiana che vi dava il fiemmeese Demattio, succeduto in quella cattedra ad Onorato Occioni. Ma se dalle lezioni del buon Demattio non profitto molto perchè la lingua e anche la letteratura italiana egli le conosceva al pari del maestro, approfittò invece della sua dimora nella capitale tirolese per studiare ed imparare il tedesco e conoscere più d'avvicino i tirolesi tedeschi, che, presi uno alla volta, sono **boni viri**, ma tutti insieme diventano sempre una **mala bestia**. E quando poi ne ebbe fatta una sufficiente pratica venne a Padova dove prese la laurea per l'insegnamento delle lingue latina e italiana in quella università in cui insegnava Giacomo Zanella, valentissimo professore e anche valente poeta. Di là, dopo una breve gita a Roma, dove conobbe ma non frequentò il Prati, il nostro Brentari ebbe per concorso la nomina a professore per la lingua latina e italiana al ginnasio comunale di Bassano dove, dopo breve tempo, fu nominato direttore dell'istituto con grande soddisfazione della cittadinanza. E di quella gentile e geniale cittadina si innamorò così che ne studiò la storia fino dalla prima sua origine, e la pubblicò poi in un grosso, ma molto interessante volume che mi duole mi sia andato smarrito, quando quattordici anni addietro da Roma mi sono trasferito a Milano. Nel frattempo il Brentari si era già fatto un nome come ottimo e dotto scrittore di Guide alpine; dove non registrava, come ora si usa, solamente i nomi degli alberghi e il numero dei letti che ciascuno può offrire ai viaggiatori, ma le indicazioni delle vie migliori per arrivarvi e l'altezza di ciascun villaggio e di ciascun monte sul livello del mare, ricordando insieme il passato di ciascuna regione che illustrava e riportando alla originaria italianità i nomi dei luoghi che le guide austriache avevano, o inconsciamente o a bella posta, falsato.

A questo modo sono fatte le guide che egli ha pubblicato dei **Sette comuni vicentini**, del **Cadore** e della provincia di **Vicenza**.

Ma quella a cui dedicò la maggiore e più diligente cura fu la **Guida del Trentino** in quattro volumetti da lui pubblicati a Bassano. Dalla quale, chi ha tempo e voglia di farlo, può ricavare la materia per compilare una breve ma fedele ricostruzione storica e topografica di tutto il Trentino, cioè della più grande e popolosa parte della attuale Venezia Tridentina. Di questo suo lavoro si può dire davvero che «amor lo mosse che lo fe' parlare» perchè fino da allora cominciò a dimostrare quanto egli amasse la piccola patria trentina, divelta dall'Italia, non al modo di tanti che si accontentavano d'invocarla fra una tazza di caffè e l'altra, ma percorrendola e studian-dola fin nei luoghi più romiti ed alpestri.

Ricordo di averlo trovato nel 1897 a Mocenigo in cima alla impervia vallecola di Rumo con l'alpenstock in mano, per andare di là a Lauregno e a Fondo attraverso i monti.

A Bassano egli sposò l'ottima signora Domenica Fusari di famiglia originariamente padovana, ma con casa e beni a Rossano veneto, ai piedi dei colli asolani, non lontano dal Piave, di fronte al Grappa a quel tempo non ancora diventato gloriosamente storico. Le guide del Brentari avevano portato il suo nome fino a Milano dove la casa Treves si proponeva di dare finalmente anche agli italiani una **Guida d'Italia** scritta in italiano.

Il Brentari non riuscì ad accordarsi con essa; ma egli venne invece invitato a far parte della redazione del «Corriere della Sera» in qualità di **redattore viaggiante**. L'ambiente di Bassano era ormai troppo ristretto alla impellente attività sua; e l'attrazione di una grande e popolosa città, diventata già il maggiore centro della vita commerciale ed industriale d'Italia e centro ad un tempo della vita letteraria e scientifica, vinse in lui, ogni esitazione e si trasferì a Milano.

E qui con la minuta e fedele descrizioni dei frequenti terremoti che per una lunga serie di anni conturbarono l'Italia, dalla estrema Calabria alla Liguria, seppe procurare un grande numero di lettori al «Corriere della Sera» e procurare insieme maggiore fama al suo nome. Ma il buon successo non gli fece dimenticare il paese dove era nato e che continuava ad amare. E cercò di farlo meglio conoscere ed amare a Milano, a Firenze, a Roma ed altrove con una serie di conferenze illustrate con rappresentazioni fotografiche delle città, dei monumenti, delle valli, dei monti, dei laghi e dei ghiacciai del Trentino nostro, per invaghiare a visitarlo gl'italiani.

Compiuto questo giro, egli passò nel «Corriere della Sera» alla direzione della **cronaca milanese** che è uno dei riparti più importanti di quel grande giornale dove ebbe agio di conoscere a fondo il mondo milanese sotto tutti i suoi aspetti, e venire a contatto con gli uomini di tutti i partiti.

Era ministro dell'istruzione Nunzio Nasi, un siciliano molto eloquente ed intraprendente ed anche molto amico dello Zanardelli allora già vecchio ed acciacosco. Forse sperava di succedergli nella direzione della sinistra parlamentare; ma aveva contro di sè il Giolitti, che seppe voltargli contro tutta la deputazione lombarda, compresi gli amici dello Zanardelli, già morto nel frattempo nella sua villa di Maderno.

Ma prima che questo avvenisse e quando il Nasi era tuttavia ministro, al Brentari Nasi era diventato simpatico per le riforme che aveva annunziate di voler introdurre nell'organizzazione centrale e provinciale dell'istruzione pubblica. Questa era stata molto a cuore al Brentari anche dopo di aver rinunciato alla carriera dell'insegnamento ed egli si lasciò quindi facilmente adescare da due speculatori — un industriale bresciano e un gerente di trattoria milanese — a fondare a Milano un giornale scolastico, **la Scuola Secondaria**, che il Brentari doveva dirigere, e che dicesse infatti conforme alle sue idee che erano anche quelle del Nasi; ma difformi, più o meno, da quelle della maggioranza degli altri giornali scolastici.

Non è certo questo il luogo di entrare in una discussione che non potrebbe certo essere breve. Mi limiterò a dire che caduto ormai il Nasi, « il Secolo » di Milano, notoriamente rivale del « Corriere », attaccò violentemente il Brentari accusandolo di essere stato uno stipendiato del Nasi, non più ormai ministro. Il Brentari invocò un giurì d'onore nominando a suoi rappresentanti due integerrimi e autorevolissimi uomini, morti ora entrambi, il Celoria astronomo già celebre della Specula di Brera, e il compaesano nostro Vigilio Inama preside allora dell'Accademia milanese di scienze e lettere. Ma il « Secolo » non accettò la proposta; e i due arbitri nominati dal Brentari, preso in esame la questione, giudicarono il Brentari immeritevole delle imputazioni a lui fatte. Ma non pertanto egli restò una vittima della sua supposta complicità col Nasi. Il **Circolo lombardo dei giornalisti** iniziò la campagna contro di lui escludendolo, senza neppure sentirlo, dal suo grembo; gli tenne dietro il **Touring Club** di cui era stato collaboratore apprezzato; e mentre il « Secolo » continuava a gridare: « **Dagli all'untore!** ». Lo stesso « Corriere » non osò dire una parola in difesa sua! Che più. Perfino il **Circolo Trentino** a cui egli, come presidente aveva procurato una maggiore notorietà e aumentato i soci e le entrate, finì per voltargli le spalle e lo rielese suo presidente con la maggioranza di un solo voto. Era come dirgli: andatevene! Egli avrebbe potuto far annullare quella votazione, alla quale avevano preso parte i **Soci aggregati** che non ne avevano legalmente diritto; ma non volle; e preferì di mandare al Circolo le sue dimissioni anche da socio. I migliori soci di questo però, a cominciar dal suo successore nella presidenza, il conte Gerolamo Martini, per arrivare a Giuseppe Terrabugio, Cesare Mattei e Vigilio Inama, continuarono a stimarlo ed amarlo come prima perchè sapevano che anche non facendo più parte del Circolo, egli continuava ad amare ed onorare la sua terra natale con gli scritti e con la parola.

Nel 1866, quando cominciò quella guerra che doveva ridare all'Italia, con le provincie venete, anche il Trentino, e finì per lasciarlo solo in mano all'Austria per altri cinquant'anni! Garibaldi — non più giovane e sofferente sempre per la ferita riportata ad Aspromonte — chiamò sotto le armi i giovani d'Italia che accorsero in gran numero, non nell'esercito regio, ma in un corpo di volontari comandato da lui. E tra i giovani che risposero alla sua chiamata ci furono, si può dire, tutti i trentini dimoranti a Milano; tra i quali ricordo quattro fratelli i conti Martini di Calliano, due fratelli de Pretis di Cagnò, Vigilio Inama da Fondo, Alessandro Zinis da Cavarano, un Zecchini da Val di Ledro, un Tononi da Civezzano, un Fogolari da Rovereto, Ferdinando Rinaldi da Strigno, un Bordato di Valsugana ed altri che non ricordo. I trentini, ad eccezione dei due de Pretis e di un Martini che militarono nella **Guida a cavallo**, furono assegnati al secondo battaglione dei **Bersaglieri garibaldini** composto quasi tutto di milanesi e comandati dal maggiore Gualtiero Castellini

Questo battaglione trascinato agli avanposti dal valoroso suo co-

mandante a Vezza d'Oglio combattè valorosamente contro gli austriaci e dopo una ostinata resistenza, perduto che ebbe il suo comandante che vi lasciò la vita, finì per essere respinto in direzione di Edolo senza essere più inseguito dall'avversario. E questo fu l'unico fatto d'armi al quale prendesse parte. Mandato più tardi verso uno dei valichi dell'Adamello ai laghi d'Arno e di Campo con tutto il quarto reggimento di volontari vi fu interamente dimenticato fino alla sospensione d'armi del 24 agosto a cui seguì poi la pace di Vienna certo poco gloriosa.

Questa dimenticanza, ed altre simili, dimostrarono quanto fosse difettosa l'organizzazione dei volontari; ma non pertanto, la sola battaglia vinta da noi in questa guerra, fu quella di Bezzecca; dove Garibaldi, non ostante gli errori dei suoi luogotenenti, riuscì a respingere il nemico che si credeva già vincitore, e ad aprire la strada di Riva ai suoi volontari. Del secondo battaglione dei bersaglieri si può dire soltanto che fece eroicamente a Vezza d'Oglio il proprio dovere. Ma ben pochi, o nessuno, se ne sarebbe ricordato, se il Brentari — non più socio del Circolo trentino — non ne rinfrescava la memoria con un volume che si legge ancora con interesse e che ricorda tre compaesani nostri che presero parte al combattimento, uno lo Zecchini gloriosamente morto, un altro mortalmente ferito, lo Zinis, e un terzo pianto morto anche lui, l'Inama, che ritornò al suo battaglione attraverso le file nemiche.

E anche più tardi, il Brentari continuò a dimostrare il suo affetto all'Italia e alla patria, commemorando ad uno ad uno nell'«**Alto Adige**» di Trento i sedici trentini che presero parte alla gloriosa spedizione dei **Mille di Marsala**, senza curarsi dei **tagli cesarei** che la censura austriaca faceva alle sue commemorazioni, fin che arrivò a quella del più illustre di tutti, Ergisto Bezzi; nella quale la censura austriaca, su cinque colonne del giornale non lasciò vivere che quattro parole, cioè l'intitolazione dell'articolo: Ergisto Bezzi, e la firma dello scrittore: Ottone Brentari.

Queste commemorazioni meriterebbero davvero di essere ora ristampate e completate sugli originali dal suo superstite figliuolo.

Inoltre, prima che la guerra mondiale venisse a interrompere le sue occupazioni, il Brentari cominciò a pubblicare una rivista intitolata: «**L'Italia Bella**», destinata ad illustrare, con fotografie e con articoli, le bellezze delle patrie regioni, cominciando da quelle del lago di Garda e cercando insieme collaboratori all'opera sua, tra i quali anch'io dovevo figurare. Ma la guerra liberatrice, lungamente invocata finalmente arrivò; ed allora la sua attenzione fu tutta rivolta ai numerosi profughi che dal Trentino affluivano nel regno, bisognosi in gran numero di aiuti materiali e morali.

Egli se ne occupò con ammirabile operosità molto prima che il

governo costituisse a questo scopo un **Comitato di emigrazione trentina** provveduto di larghi mezzi che non furono sempre bene distribuiti e impiegati. A sue spese cominciò a visitare gli emigrati nelle varie sedi in cui il governo li aveva distribuiti — da principio quasi tutti in Lombardia e in Piemonte — adossandone il mantenimento ai comuni. Ne sentì i lagni, cercò di appurarne la verità e per la stampa coraggiosamente li denunciò. Ma non credo che più tardi il **Comitato di emigrazione** governativo si sia valso molto dell'opera sua e di quella della **Società nazionale** da lui costituita e predicata dall'ingegnere Edoardo de Marchi.

Appena concluso l'armistizio egli corse da Milano a visitare le regioni del suo paese più devastate dalla guerra: la valie dell'Adige da Avio a Matarello, la Valsugana da Roncegno a Tezze, la Vallarsa dalla Streva a Rovereto, da Mori a Riva; in tutte quelle parti insomma che fu poi chiamata la **zona nera**. Il Brentari ne descrisse lo stato miserando e invocò ingenti soccorsi dallo stato e dalla nazione, ma non deplorò forse abbastanza l'immensa dispersione che il governo lasciò fare del ricchissimo bottino austriaco che, bene sorvegliato e utilizzato, poteva in gran parte compensare il pubblico erario delle somme che ha speso, e dovrà ancora spendere per riparare ai danni cagionati ai privati dalla guerra. Quanto abbia fatto poi come direttore della « **Libertà** » a Trento, lo so soltanto in parte. So che egli ha dato a quel giornale un chiaro, liberale, moderato indirizzo che prima non aveva e che rendeva possibile nelle imminenti elezioni, ed anche non difficile a parer mio, un accordo coi popolari per la presentazione di una lista unica nei distretti italiani della Venezia Tridentina, secondo il desiderio dell'eroico Battisti. A cui pareva che il Trentino dovesse presentarsi per la prima volta all'Italia come un paese in cui il sentimento dell'italianità e il desiderio di riunirsi finalmente alla madre patria era comune a tutti i partiti.

Ma il Brentari rimase alla direzione della « **Libertà** » solo pochi mesi. E solo quando con mia gran sorpresa, la lasciò, alla lettera con cui gliene chiedevo la ragione, mi rispose molto brevemente e se si vuole anche spiritosamente che **aveva dovuto lasciare la « Libertà » degli altri per recuperare la propria**. Bastava per farmi capire che desiderava non gliene parlassi più, e così feci. Ma seppi da fonte sicura che il dissidio sorto in seno ai sovventori del giornale che motivò il ritiro suo, gli fu cagione di amarissimo dispiacere. Se non che anche più del suo ritiro dalla « **Libertà** », mi sorprese di vederlo accettare una candidatura al parlamento da parte di un partito che non aveva salda radice in paese; e in compagnia di persone non tutte accreditate.

Egli non era certamente un uomo senza ambizione.

Ma quanti dei democratici trentini che aspiravano alla deputazione parlamentare avevano l'ingegno e i meriti suoi?

Dopo la catastrofe delle elezioni politiche, dolorose a ogni patriotta trentino, e certamente anche a lui, io non l'ho più riveduto; ma la immatura e inaspettata sua morte, mi ha fatto ricordare che dodici anni addietro a Milano, quando andai a trovarlo ancora a letto dopo un attacco di tifoide, ma già in via di guarigione, volle farsi promettere che se fosse morto, avrei scritto la sua necrologia. Glielo promisi ridendo perchè ero più vecchio di lui di almeno quindici anni.

Non avrei mai creduto di dovere mantenere oggi la promessa fatta allora per celia!

Quanto è incerto l'avvenire degli uomini e anche dei popoli! Chi allora poteva sperare di vedere oggi il tricolore sulla vetta del Brennero?

MARIO MANFRONI

NOTIZIE VARIE

Additiamo all'esempio di tutti i nostri soci delle vallate i bravi nostri soci Fassani, che all'alpinismo danno tutto il loro entusiasmo.

Vigo Fassa, 26 ottobre 1921.

Ci permettiamo mandarle relazione di una nuova salita fatta il 5 ottobre 1921 da Antonio Rizzi, Beppi Degregori e Marino Pederiva, tutti di Fassa e soci della S. A. T.

Da Vigo a S. Giovanni attraversando l'Avisio e seguendo la strada destra fino alle Pociace, poi a sinistra fino al piede del passo delle Undici. Traversando il vallone che scende da Sass Aut a sinistra del Sasso delle Undici s'arriva al piede della roccia. Altezza della parete 370 metri circa. Il primo tratto non tanto difficile seguendo la parete fino ad una cengia, indi a sinistra passando sullo spigolo.

Per un camino a sinistra, molto difficile, si arriva ad una parete della stessa difficoltà, poi a destra arrivando di nuovo sullo spigolo, e facilmente fino dove lo spigolo diventa perpendicolare, 20 metri molto difficile per arrivare al punto più difficile ed esposto della salita; superati alcuni metri poi facilmente alla punta.

La punta fino ad ora mai salita è priva di nome e fu battezzata punta Anna.

Durata della salita 4 ore. Da Vigo di Fassa al piede della roccia 2 ore..

Posizione precisa della punta:

A Nord Roa biencia, a Nord-Est Sasso delle Dodici, a Est contrafforti settentrionali di Sass Aut, a Sud Sass delle Undici, a Ovest Gran Meta.

Vigo, 12 dicembre 1921.

Ci permettiamo di notificare una variante alla zoccolo della torre Rizzi e della torre Emilia nel gruppo del Catinaccio, fatta il giorno 4 dicembre 1921 da Pederiva Marino e Antonio Rizzi, soci della S. A. T. e ambidue di Vigo di Fassa.

Salendo la Forcia Larga verso Nord si raggiunge dopo 20 minuti la parete orientale dello zoccolo soprannominato, il quale presenta una linea di divisione alla quale si perviene con una difficile traversata. Dopo alcuni metri, un anello di ferro assicura la traversata a destra fino allo spigolo. Si sale tre metri estremamente difficili, dopo dei quali una fessura conduce al foro fra la torre Emilia e la torre Rizzi. Di qui direttamente alle due torri.

Con distinta stima, devotissimi

Antonio Rizzi — Marino Pederiva.

Ci permettiamo di notificare una nuova salita fatta il giorno 1 novembre 1921, sulla parete occidentale del Sasso delle Dodici, circa 300 metri a Est di Vigo di Fassa da Antonio Rizzi e Marino Pederiva, soci della S. A. T.

Descrizione. — Da Vigo a S. Giovanni attraversando l'Avisio e voltando a destra fino alle Pociace. Di qui a sinistra verso il piede del Sasso delle Undici e costeggiando la roccia fino al canalone che scende fra il Sasso delle Dodici e la Punta Anna, due ore e mezzo.

Dopo d'aver messo le scarpe da roccia si sale fino alla parete, la quale presenta alla sua base alcuni camini di cui uno a destra, facile a trovarsi, permette la salita per circa 60 metri. Di qui a sinistra in un breve camino e prima del suo termine si esce verso la parete di sinistra. Una ruota permette l'entrata in un lungo canale. Questo primo tratto è difficile.

Dove il canale volta a sinistra e alla cui destra una lunga fessura separa ad angolo retto due pareti, si attraversa quella di destra per 30 metri fino allo spigolo. Questo è il punto più difficile, estremamente esposto e impossibile ad assicurarsi. Di qui lungo lo spigolo, assai difficile fino sotto la punta. Un ultimo tratto di parete difficile, acconsente il raggiungimento della punta.

La salita assai interessante, esposta e difficile, in vista della valle inferiore di Fassa è da consigliarsi solo ad esperti alpinisti. Durata: dalle 3-4 ore.

La nuova via fu battezzata « via Rizzi - Pederiva ».

Vigo di Fassa, 3 novembre 1921.

Antonio Rizzi — Marino Pederiva

PRO BOLLETTINO

Siamo lieti di poter dare anche questa volta un elenco di oblazioni di nostri soci per il *Bollettino*, sperando che l'esempio di questi generosi trovi molti imitatori.

Lista antecedente	L. 412.85
Rag. Giovanni De Col - Como	„ 100.—
Ditta Bortolo Tisi - Rovereto	„ 67.70
Ing. Guido Armani - Pegli	„ 40.—
Cav. Ermanno Girardini - Trento	„ 10.—
Sig. Giacomo Maffei / Cremona	„ 10.—
Carlo Frassi - Lecco	„ 15.—
Avv. Raffaele - Roccatagliata Genova	„ 50.—
Annibale Tarter - Mezzocorona	„ 10.—
	<hr/>
	SOMMA L. 715.55

S.O.S.A.T.

Canone sociale 1922

La S.O.S.A.T. invita i propri soci a voler effettuare il pagamento della quota sociale pro 1922 che è di L. 7 per i soci alpinisti, operai e maestri; L. 12 per gli altri.

Nel suddetto importo è compresa la quota sociale della S.A.T.

La sede sociale è aperta tutte le sere dalle 20.30 alle alle 22.

Distintivi sociali

Si avvertono i Soci che esistono due tipi del distintivo:

l'uno con scudo a L. 6. — l'altro senza a L. 5

e si possono chiedere alla Segreteria.

RONCEGNO

Linea Trento-Venezia

535 m. s. m.

**BAGNI ARSENICALI
FERRUGINOSI**

Stabilimento di primissimo ordine

STAGIONE: MAGGIO - OTTOBRE

Palace e Grand Hotels

annessi allo Stabilimento

= 300 Stanze =

SOGGIORNO IDEALE

**PARCO SECOLARE
GARAGE MODERNO**



Istituto Nazionale delle Assicurazioni

(Fondato con Legge 4 aprile 1920)

DIREZIONE GENERALE: ROMA

**Capitali assicurati al 31 dicembre 1919
oltre 2 miliardi**

E' un Istituto di Stato con gestione autonoma;
Le sue polizze sono garantite dal Tesoro dello Stato;
I capitali assicurati sono esenti da tasse di successione;
I capitali assicurati sono insequestrabili;
Offre le tariffe più convenienti per Assicurazioni Vita,
Dotazioni, Vitalizi.
Gli utili netti sono devoluti per intero alla Cassa Nazionale
per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Per informazioni, progetti e chiarimenti rivolgersi a

TULLIO GIARDINI - Trento

Agente generale per la Venezia Tridentina
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Via Belenzani, 14

Mutua Nazionale delle Assicurazioni

Direzione generale: ROMA

Esercise tutti i rami di assicurazione consentiti dalla Legge:

Incendi - Disgrazie accidentali - Responsabilità civile - Trasporti - Grandine ecc.

Fondo di garanzia Lire 6.000.000 interamente versato

Ogni assicurato diventa associato della Mutua e partecipa agli utili

TULLIO GIARDINI - TRENTO

Agente generale per la Venezia Tridentina
d. Mutua Nazionale delle Assicurazioni

GARAGE Renato Mengoni - Riva

GARDA OFFICINA MECCANICA - ^{sul Garda} RIPARAZIONI AUTO - MOTO - CICLI

Deposito Gomme - Accessori di ricambio
Radiatori - Nichelatura - Impianti elettrici
Benzina - Lubrificanti - Riparazioni Magneti

VULCANIZZAZIONE GOMME :: SALDATURE AUTOGENO
NOLEGGI AUTOMOBILI E TRASPORTI

Armi - Munizioni - Articoli da Caccia e Pesca

vende BICICLETTE - MACCHINE
e ripara DA CUCIRE - ACCESSORI
E PEZZI DI RICAMBIO

MARTINO MAYR - Trento

VIA DELLE ORNE N.º 4 e 6

:: TRENTINO RIVA LAGO DI GARDA

Hotel Bologna alla Posta

Riaperto 1920 Posizione centrale :: SPECIALE ::
CAFFÈ - TERRAZZA RISTORANTE
Pensione per famiglie e soggiorno BOLOGNESE

Propr. MINGHETTI & ANSALDI

Grand Hotel Rovereto

ROVERETO - CORSO ROSMINI

Casa di Primissimo Ordine

Cond. EMILIO RIZZI

Grand Hotel Molveno

VILLA IOLANDA — VILLA MAFALDA

Il più delizioso soggiorno del Trentino. — Adattatissimo come luogo di riposo per uomini di affari, consigliabile per famiglie, opportuno per alpinisti perchè in tutta prossimità del Gruppo di Brenta. — Lago e bosco: barche a remo, a vela, motoscafo, pesca.

Linea automobilistica da Trento a Molveno.

Dal proprietario dell'Hotel Molveno (825 m) vengono pure condotti l'Albergo Alpino TOMASO PEDROTTI alle Bocche di Brenta (2553 m) ed il Rifugio CESARE BATTISTI sulla Paganella (2124 m). — A Trento l'Albergo Centrale in Fossato del Teatro.

Propr. ATTILIO BETTEGA

BANCA CATTOLICA TARENTINA

SEDE IN TRENTO

Succursali: Riva - Rovereto - Ufficio cambio Trento, Via Alfieri
Corrispondente della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Credito Nazionale.

AGENZIE: ALA - BOLZANO - BORGO VALSUGANA - CAVALESE -
CEMBRA - CLES - CONDINO - FASSA - FONDO - LEVICO -
MALÉ - MERANO - MEZOLOMBARDO - PERGINE - PINZOLO - PONTE DELLE
ARCHE - PREDAZZO - PRIMIERO - STRIGNO - TIONE - VEZZANO :::

Emissione gratuita e immediata di assegni della Banca d'Italia, del Banco di Napoli
e del Credito Nazionale.

CASSETTE IN CAMERA CORAZZATA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Tipografia Cooperativa Trentina - Trento

Si eseguisce qualsiasi
lavoro tipografico

SILVIO SUSTER

FERRAMENTA - ARTICOLI CASALINGHI
ARMI E MUNIZIONI

TRENTO
VIA MAZZURANA, 9

ROVERETO
VIA LORETO, 18

GIUSEPPE NICCOLINI

TRENTO - Via S. Pietro

**Grandioso assortimento
Vestiti fatti sport - Sacchi
da montagna - Maglioni
Gambali - Molettieri ecc.**

Il Turista non deve dimenticare di visitare il

BANCO di ASSAGGIO ed il BAR
al Passaggio Dorigoni e Via Suffragio 33, TRENTO

**ove troverà quanto gli è indi-
spensabile nelle sue escursioni**



GUIDO ELLER

TRENTO



FERRAMENTA - METALLI
INGROSSO - DETTAGLIO

Telegrammi: GUIDO ELLER - TRENTO

Telefono N. 71

SOCIETÀ ITALIANA

PIRELLI

Vestiti impermeabili - tessuti gommati
tacchi di gomma - gomma per can-
cellare - tubi di gomma e tela per
qualsiasi uso - Cinghie di tela e
gomma per trasmissioni e articoli
tecnici di gomma - Pneumatici e
conduttori elettrici

=TRENTO=

Via S. Trinità, 1

=BOLZANO=

Parkschlössel

Gerente responsabile Dott. R. BONFANTI



ALPINISTI!

Cinquanta anni or sono, nel settembre 1872, quando l'Italia era fatta, ma nel grigiore dei tempi il compierla poteva sembrare meta irraggiungibile, per generosa iniziativa di un gruppo di giovani, nei quali l'amore alla scienza si fondeva coll'amore alla patria, e pei quali l'opera di Quintino Sella era esempio, ma stimolo supremo era il fiammeggiante spirito di Giuseppe Garibaldi, venne fondata la Società che pei primi anni si chiamò Società Alpina del Trentino e dopo di essere stata per breve tempo soppressa dalle autorità austriache rivisse col nome di Società degli Alpinisti Tridentini ed oggi si gloria di essere una delle più numerose e potenti Sezioni del Club Alpino Italiano.

Fin dai primi giorni essa ebbe chiara la visione del suo compito: precisare, illustrare, difendere l'italianità della regione.

Più che una società essa si sentì una milizia.

Mai la sua fede vacillò.

In pace, in guerra essa tenne con onore il suo posto.

Ora la vecchia S. A. T., più giovane che mai, compie i suoi cinquant'anni di vita e noi vogliamo festeggiarla.

Perciò fino da oggi vi invitiamo per il 23 del prossimo luglio a lieto ritrovo a Campiglio, là ove per la prima volta gli Alpinisti Trentini si riunirono a fraterno convegno.

Per i candidi ghiacciai dell'Adamello, che videro le immortali glorie degli Alpini, noi porteremo gli ospiti graditi nella magnifica conca di Campiglio ove un modesto monumento ricorderà i fondatori della Società; poi attraverso gli incantati labirinti delle Dolomiti di Brenta scenderemo a Trento e raccolti attorno al monumento a Dante alto alzeremo il nostro inno di ringraziamento e di amore a chi prima ci diede la fede poi la libertà.

AMICI ALPINISTI!

In quei giorni di esultanza e di legittimo orgoglio noi vogliamo avervi tutti vicini. Venite. Noi vi attendiamo.

IL SEGRETARIO
ARTURO CASTELLI

IL PRESIDENTE
GUIDO LARCHER

Programma preliminare:

- 20 luglio: Adunata al rifugio Garibaldi in Val d'Avio (pernottamento).
- 21 » : Rifugio Garibaldi - Passo Venerocolo - Pian di neve - Rifugio Mandròn (attendamento).
- 22 » : Rifugio Mandròn - Passo Cercen - Passo Freshfield - Passo 4 Cantoni - Rifugio Segantini - Madonna di Campiglio (pernottamento).
- 23 » : Convegno a Madonna di Campiglio.
- 24 » : Madonna di Campiglio - Rifugio Grostè - Rifugio Quintino Sella al Tuckett - Rifugio Tommaso Pedrotti (pernottamento).
- 25 » : Rifugio Tommaso Pedrotti - Molveno - Trento (banchetto sociale e scioglimento).

